

Conclusioni Stefano Landini Segretario generale Spi CGIL

Queste mie non vogliono certo essere delle conclusioni, e non lo potrebbero essere per una situazione che si presenta con questi elementi di gravità , 35 milioni di malati oggi nel mondo e ancor più i 277 milioni previsti nel 2050 ,per noi sicuramente gli 80.000 casi che ci sono già in Lombardia ,sono e devono essere un impegno quotidiano.

Impegno rivolto ad aiutare e sostenere i pazienti e le persone che se ne prendono cura.

Il lavoro dello SPI ai vari livelli sarà quello di sollecitare le istituzioni a trovare soluzioni , sarà di collaborare alla realizzazione delle stesse di farsi portavoce dei bisogni che le famiglie , molte composte da nostri iscritti , e che attraverso noi vorranno far arrivare ai vari sistemi di governo del problema locale o nazionale che sia .

Lo Spi dovrà anche fare un grande lavoro di crescita culturale, perché questo problema non venga , dimenticato o peggio accantonato , troppo spesso davanti a problemi di così difficile soluzione vediamo una sorta di rimozione collettiva dello stesso, quasi che rimuovendolo e negandone l'esistenza il problema scompare .

.Nostro dovere sarà impedire questo , richiamare ogni volta all'attenzione dei decisori politici la gravità di questa situazione che l'organizzazione mondiale della sanità richiama come una vera e propria epidemia .

Molto come abbiamo visto può essere fatto dalla politica , vanno trovate le risorse adeguate a supportare la ricerca oggi relegata agli ultimi posti nel panorama generale , ma soprattutto vanno trovate le risorse per le famiglie in un compito tanto gravoso quale quello della cura , e insieme alle risorse vanno creati gli strumenti a partire dai permessi della legge 104 atti a far rimanere i care giver al lavoro ,è ingiusto infatti che soprattutto le donne lasciano il lavoro per seguire i loro cari ammalati, aggiungendo problema a problema fino a creare le condizioni per un buon 20% dei familiari di arrivare alla povertà .

E' per questo che va riconsiderata e modificata la rete istituzionale di supporto, oggi fatta da strumenti troppo rigidi e spesso insufficienti e creare un vero sistema nodale e che garantiscano la cura domiciliare dei malati Alzheimer .

Visti i costi di un paziente circa 60.000 euro l'anno come detto nelle relazioni e nella ricerca, questo sarebbe sicuramente importante per ridurre la spesa complessiva e soprattutto quella parte che oggi ricade direttamente sulle famiglie come costi diretti e indiretti .

Siamo in un periodo di crisi economica , ma vorrei che per una volta utilizzassimo questo termine nella sua accezione più grande, crisi come momento di cambiamento , dobbiamo realizzare questo cambiamento.

Di fronte a sfide così importanti gli strumenti fin qui utilizzati risultano come minimo spuntati, per questo riteniamo utile proprio dal dibattito di oggi far crescere invece una nuova cultura del rinnovamento dell'innovazione verso la realizzazione di modelli sociali e culturali nuovi, in grado di accettare queste sfide e vincerle.

In fondo basta riscoprire due dei valori che da sempre il sindacato e lo Spi sostengono e propongono, il primo la solidarietà che è soprattutto una solidarietà tra generazioni, infatti nella stragrande maggioranza i care-giver sono i figli che in questo caso sono anche gli anziani più giovani che per i prossimi anni dovranno curare i più vecchi essendo in questa categoria i loro genitori, circa un'80 enne su quattro avrà l'Alzheimer e il secondo valore è l'equità da coniugare nel suo termine più proprio di giustizia sociale.

Infatti questa è una sfida che si vince solo se ognuno di noi saprà contribuire, ma in un sistema equilibrato e soprattutto dove non verrà tollerato che esista l'illegalità e la possibilità da parte di qualcuno di continuare a sottrarre risorse alla comunità.

Direi che prima di tutto va sconfitta l'illegalità che oramai ha permeato ampi strati della società animata dall'egoismo il poco o il tanto che contraddistingue anche le scelte che ogni giorno vengono fatte da ognuno di noi e che va sicuramente sconfitto. Ma come Spi abbiamo messo in campo anche altre proposte altrettanto importanti che prima Dossi richiamava:

1) Un fondo unico a sostegno della fragilità e della non autosufficienza

Ricordiamo che recentemente abbiamo sottoscritto un accordo con Regione Lombardia che a seguito dell'applicazione della delibera 116 stanziava circa 30 milioni per i malati Alzheimer.

L'intesa prevede anche che l'intervento avvenga dopo una valutazione dei bisogni muti dimensionale e soprattutto fatta da un organismo pubblico.

2) per far fronte a questa richiesta dovrà essere sicuramente rivista la rete dei servizi territoriali e soprattutto le istituzioni locali dovranno riprendere in mano la capacità di programmare su dati oggettivi e verificati.

Va rivisto il rapporto tra famiglie e badante, va dato un valore al ruolo del welfare esercitato dalle badanti e che si gioca su due livelli, una risposta qualitativamente migliore giocata sulla formazione dei soggetti e un secondo livello non meno importante che è quello dell'emersione di questo lavoro dal nero, creando i presupposti perché sia vantaggioso per entrambi i soggetti.

Va supportata questa attività attraverso una rete di servizi alla persona e alla famiglia, tutelando anche il ruolo dei care-giver.

Vanno inoltre previste altre politiche attive più flessibili di quelle proposte oggi, per esempio con la promozione di interventi a ore oppure con attività di supporto notturno o con l'attivazione di periodi di residenzialità leggera che migliorino la situazione dei malati e delle badanti, pur gravate a loro volta spesso da carichi familiari, e degli altri care-giver presenti nei nuclei familiari.

Un impegno sicuramente gravoso, un impegno che ci deve vedere impegnati in prima linea dicevo prima per trovare, e accompagnare le possibili soluzioni, un messaggio di speranza per noi per i nostri cari, ma soprattutto per le generazioni future perché non si trovino nella nostra identica condizione.

